

# Paura

di Gianfranco Pagliarulo

“Chi ha *paura* del lupo cattivo?”; “Che occhi grandi hai, nonna, e che bocca grande...”; “Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, vanno allo stesso ruscello. Il lupo sta più in alto e, un po’ più lontano, in basso, l’agnello...”. La fiaba e il mito (spesso la fiaba è il mito) ci parlano di un’emozione scatenata, la paura, e di un ente scatenante, il lupo. Cos’è la paura oggi? E chi è il lupo?

La parola “paura” deriva dal latino *pàvere* (aver paura), che a sua volta nasce da *pàvire*, che vuol dire “battere il terreno per livellarlo”. “L’aver paura è dunque una conseguenza dell’essere battuto”<sup>1</sup>: uno stato d’animo contestuale o successivo a una situazione di pericolo, ad un evento intimidatorio o ad una sconfitta. Nella Smorfia napoletana (presumibilmente da Morfeo, il dio dei sogni) la *paura* fa 90. Scrive Ivana Palomba: «La spiegazione di questo significato sta nell’essere l’ultimo numero del gioco, quindi la fine di un ciclo, la fine della vita, la fine di tutto, simbolo dell’Apocalisse, ma nel contempo essendo un numero ascendente è portatore di spiritualità, quindi di speranza in una vita futura»<sup>2</sup>. La paura della fine, quindi, è legata alla speranza di un nuovo inizio. L’antropologia ci spiega che è la risposta magica alla consapevolezza sconvolgente, razionale, permanente, propria soltanto del genere umano, dell’ineluttabilità della morte. Thomas Hobbes nel suo “Leviatano” (1651) descrive le ragioni della nascita dello Stato. Secondo lui «per liberarsi



La maschera del film “V per vendetta”

dalla condizione primitiva in cui tutti competono con tutti (*bellum omnium contra omnes*) e la vita di ogni uomo è “solitary, poor, nasty, brutish, and short” (solitaria, povera, pericolosa, brutale, e breve), la moltitudine deve costituire una società efficiente, che garantisca la sicurezza degli individui, condizione primaria per il perseguimento dei desideri. A questo scopo tutti gli individui rinunciano ai propri diritti naturali, stringendo tra loro un patto con cui li trasferiscono a una singola persona, che può essere o un monarca, oppure un’assemblea di uomini, che si assume il compito di garantire la pace entro la società»<sup>3</sup>. Lo Stato, scrive Bauman, «ha fondato la propria *raison d’être* e la sua pretesa d’obbedienza dei cittadini

sulla promessa di proteggerli dalle minacce alla loro esistenza, ma (oggi) non è più in grado di mantenere tale promessa (...), né di riaffermarla in modo affidabile nel contesto dei mercati che si globalizzano rapidamente e diventano extraterritoriali», «quindi è costretto a spostare l’accento della “protezione dalla paura” dai pericoli per la sicurezza sociale a quelli per l’incolumità personale»; «la nostra società liquido-moderna è un congegno che cerca di rendere possibile convivere con la *paura*»<sup>4</sup>. Lo Stato quindi è diventato una sorta di Leviatano depotenziato, dedito più alla repressione e propaganda che al governo dell’economia e della società. Va notato che il sociologo (e filosofo) polacco scriveva queste considerazioni *prima* del 2006 (è del

2006 la prima edizione a Cambridge di *Liquid Fear*), cioè *prima* dell’inizio della spaventosa crisi finanziaria, economica e sociale in cui a tutt’oggi è immersa l’Europa. La sua previsione si è rivelata corretta: basti vedere l’eclisse delle politiche sociali da parte dei Paesi europei ed il crollo del welfare. Perciò, ovviamente, cresce nelle società occidentali la paura per il lavoro, per il reddito, per l’assistenza, per la pensione, in sostanza per il futuro. Le politiche economiche adottate per affrontare la crisi “prosciugano” le risorse dei ceti popolari. Ad altro proposito, il filosofo francese Paul Virilio ci ricorda che «il termine austerità proviene da una parola greca che significa “bruciare”, “infiammare” e implica in tal

## Le parole-chiave

modo l'idea di "messa a secco" se non addirittura di "messa a sacco"<sup>5</sup>. Virilio si riferiva al progresso scientifico; noi alla situazione economico-sociale della Grecia, per esempio, "messa a secco" e "messa a sacco", ma anche della Spagna, del Portogallo e della stessa Italia.

**L**a paura attraversa tanta parte dell'Europa anche perché per i cittadini è impossibile spiegarsi con esattezza la natura dei cambiamenti e le prospettive future, in quanto c'è sempre un «divario fra i mutamenti storici che incidono su di noi in modo profondo e radicale (...) e la capacità che abbiamo di averne coscienza, di darne una spiegazione a noi stessi e agli altri»<sup>6</sup>. Da questo divario deriva un radicale spaesamento, uno smarrimento di orizzonte e di senso, che, sotto i colpi della crisi, crea una situazione di paura sociale e individuale che si allarga a macchia d'olio.

L'elemento scatenante oggi è il rapporto fra la vita e il lavoro, messo in discussione alla sua radice. Nel film "Grazie signora Thatcher", scritto e diretto nel 1996 da Mark Herman, il protagonista, un minatore che dirige una banda e la cui miniera è stata chiusa pochi giorni prima, afferma: «Altre mille persone hanno perso il lavoro, e non solo questo; molti hanno perduto la volontà di vincere già da un po'; qualcuno ha persino perso la volontà di lottare; ma quando si arriva a perdere la volontà di vivere, di respirare...»; chi sono queste persone? «Normalissimi esseri umani, gente perbene a cui non è rimasta neanche una dannatissima oncia di speranza». Erano i prodromi della situazione attuale e, in un certo senso, la nemesi del thatcherismo: la "signora di ferro" aveva avviato la sua politica di smantella-

mento dell'apparato industriale britannico con lo slogan «La società non esiste. Ci sono solo individui»; sono stati proprio gli "individui" – decine e decine di migliaia di famiglie – a pagare il prezzo del liberismo thatcheriano, al punto di perdere persino la speranza.

**I**n conseguenza della crisi del 1929, scrive Hobsbawm, «in Europa e in Giappone ci fu un impressionante spostamento a destra, eccetto che in Scandinavia (...); «l'insediamento quasi simultaneo di regimi nazionalisti, bellicisti e aggressivi in due grandi potenze militari come il Giappone (1931) e la Germania (1933) costituì la conseguenza più rilevante e politicamente più minacciosa della Grande Depressione»<sup>7</sup>. L'esito storico più frequente delle grandi crisi economiche e delle terapie recessive è un violento spostamento a destra. In Germania il 29 marzo 1930 «Paul von Hindenburg confe-

risce a Heinrich Brüning, esponente dell'ala destra del Zentrum, l'incarico di Cancelliere»; «Brüning propone la riduzione delle prestazioni sociali, l'aumento dei contributi e la creazione di un'apposita "tassa di solidarietà" (Notopfer) a carico di funzionari dello Stato ed impiegati, nonché sgravi fiscali sugli investimenti di capitale»; Brüning «si definisce un tecnico»<sup>8</sup>. «In piena Grande Depressione, Brüning perseguiva con determinazione, tramite decreti legge, una politica di tagli di bilancio e degli stipendi pubblici»<sup>9</sup>. Inizia la resistibile ascesa del nazionalsocialismo mentre il Paese sprofonda nella recessione e nella disoccupazione. Nel 1933 Hitler diventa Cancelliere. Vince la paura, alimentata da una determinata linea di politica economica.

Nel bellissimo (e visionario) film del 2005 "V per Vendetta", il protagonista – un uomo che porta la maschera attualmente "adottata" in tante manifestazioni di precari, studenti ed "indignados" – riesce ad apparire in televisione in una Gran Bretagna futuribile sotto il tallone di un regime dispotico e nazista; egli afferma: «C'è qualcosa di terribilmente marcio in questo Paese. Crudeltà e ingiustizia, intolleranza e oppressione. E lì dove una volta c'era la libertà di obiettare, di pensare, di parlare nel modo ritenuto più opportuno, lì ora avete censori e sistemi di sorveglianza, che vi costringono ad accondiscendere a ciò. Com'è accaduto? Di chi è la colpa? Sicuramente ci sono alcuni più responsabili di altri che dovranno rispondere di tutto ciò; ma ancora una volta, a dire la verità, se cercate un colpevole, non c'è che da guardarsi allo specchio. Io so perché l'avete fatto. So che avevate paura. E chi non ne avrebbe



La locandina del film di Mark Herman

avuta? Guerre, terrore, malattie. C'era una quantità enorme di problemi, una macchinazione diabolica atta a corrompere la vostra ragione e a privarvi del vostro buon senso. *La paura* si è impadronita di voi, ed il caos mentale ha fatto sì che vi rivolgeste all'attuale Alto Cancelliere, Adam Sattler. Vi ha promesso ordine e pace in cambio del vostro silenzioso, obbediente consenso».

**E**cco, nella *fiction* cinematografica, la rappresentazione della *paura* come molla che porta al potere la destra estrema. E la *fiction* in questo caso, disgraziatamente non è *finzione*: in Grecia, un Paese schiantato dai provvedimenti economici, mentre si può leggere praticamente ovunque “isole svendute a prezzi stracciati”, cresce il consenso attorno ad Alba Dorata, un “partito” di criminali esplicitamente neonazisti. Nel caso della Grecia la paura ha negato la speranza; regna, insomma, la *disperazione*.

Ecco oggi la paura. Rimane la seconda domanda: chi è il lupo? Chi è il “mostro”? Eventi “oggettivi”? Il “corso naturale delle cose”? O, fatalisticamente, il destino cinico e baro? Da *Io non ho paura*, di Niccolò Ammaniti: «Piantala con questi mostri, Michele. I mostri non esistono. I fantasmi, i lupi mannari, le streghe sono fesserie inventate per mettere paura ai creduloni come te. Devi avere paura degli uomini, non dei mostri»<sup>10</sup>. Tutto ciò che avviene, avviene perché ci sono scelte, decisioni, opzioni operate da centri di potere finanziario, economico e politico oscuri o trasparenti, che comportano determinate conseguenze. Tutto, a cominciare dalla vicenda dei mutui Subprime. Sono uomini in carne ed ossa che praticano il neoliberalismo nelle forme che hanno portato l'intero Occidente alla crisi attuale.

Come reagire? Combattere, e non perdere la speranza. Occhio alle parole: quando si parla di paura e di speranza *non* ci si riferisce alle opinioni del già ministro Tremonti. Nel testo da lui scritto “La paura e la speranza” si legge, fra le altre

considerazioni: «All'origine della crisi ci sono state la “cultura del '68” e di riflesso la “democrazia del '68”, con la moltiplicazione e la sublimazione dei diritti rispetto ai doveri; la democrazia dal basso, la democrazia permanente, la democrazia dei sindacati universali e dei comitati territoriali ne sono state l'effetto. È così che sono state azzerate le leve dell'autorità». Quali sono per Tremonti le parole-chiave da rilanciare? Nessuna sorpresa: «valori, famiglia e identità; autorità; ordine; responsabilità; federalismo»<sup>11</sup>. Trattasi di un testo particolare: è privo di qualsiasi bibliografia, ad eccezione di varie note comprese nel testo, che richiamano sempre altri testi (dello stesso Tremonti).

Per vincere la paura e configurare una speranza, con buona pace di Tremonti, occorre collegare la lotta politica e sociale ad una vigile coscienza critica, e perché questo avvenga sono indispensabili conoscenze e saperi capaci di demistificare il Grande Inganno che ci avvolge e ci circonda.

Oggi, come sempre, la paura si accompagna a un pensiero magico e mistificatorio: quello attuale ha veicolato la superstizione del dio-denaro, unico vero “Assoluto” della postmodernità.

**A**fferma Pierina Tavani “Stella”, staffetta partigiana: «Nell'agosto 1944 i nazifascisti mi hanno catturata mentre ero a casa dei miei genitori»; «a Villa Merli ho preso tante botte, ogni giorno una dose, per dieci giorni, compreso quello del mio diciottesimo compleanno»; «mi hanno rilasciata con la falsa promessa di aiutarli a raccogliere informazioni sui partigiani, e così sono tornata a casa. Sono rimasta a letto una settimana con la febbre alta per la *paura* e le botte subite. Ma appena guarita sono tornata in monta-



“Non aver paura”, la campagna ACLI contro il razzismo del 2009

gna»<sup>12</sup>. Grazie alla lotta e alla coscienza, la speranza vinse sulla paura. I partigiani continuano ad insegnarci qualcosa.

### NOTE

- 1) Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, dizionario etimologico, Arnoldo Mondadori Dizionari su licenza Le Monnier, 1989
- 2) Vedi <http://forum.corriere.it/scioglilingua/06-09-2010/la-paura-fa-90-1607118.html>
- 3) Vedi [http://it.wikipedia.org/wiki/Leviatano\\_%28Hobbes%29](http://it.wikipedia.org/wiki/Leviatano_%28Hobbes%29)
- 4) Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, Editori Laterza, 2008
- 5) Paul Virilio, *L'università del disastro*, Raffaello Cortina Editore, 2008
- 6) Remo Cesarani, *Raccontare il post-moderno*, Bollati Boringhieri, 1997
- 7) Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Bur, 2000
- 8) Tutte le citazioni su Brünig sono tratte da [http://www.academia.edu/1435249/Da\\_Brünig\\_a\\_Göring\\_La\\_politica\\_economica\\_tedesca\\_1930-1939\\_e\\_il\\_concetto\\_di\\_economia\\_di\\_grande\\_spazio\\_Grossraumwirtschaft](http://www.academia.edu/1435249/Da_Brünig_a_Göring_La_politica_economica_tedesca_1930-1939_e_il_concetto_di_economia_di_grande_spazio_Grossraumwirtschaft)
- 9) Joseph Halevi, *Monti, Merkel e lo spettro di Brünig*, sul Manifesto del 29-1-2012
- 10) Niccolò Ammaniti, *Io non ho paura*, Einaudi, 2007
- 11) Giulio Tremonti, *La paura e la speranza*, Mondadori, 2008
- 12) *Io sono l'ultimo - lettere di partigiani italiani*, a cura di Stefano Faure, Andrea Liparoto, Giacomo Papi, Einaudi, 2012